

LXXIV.

TORNATA DEL 12 MARZO 1879

Presidenza del Presidente TECCHIO.

SOMMARIO — *Congedi — Omaggi — Comunicazione di una lettera del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio colla quale si partecipa la nomina del Commendatore Emilio Morpurgo a Commissario della Giunta sull'inchiesta agraria; e di un'altra lettera d'invito ai Senatori ad intervenire all'inaugurazione del ponte di Ripetta — Discussione del progetto di legge per modificazione dell'articolo 24 della legge 4 marzo 1879 sulla pesca — Raccomandazione del Senatore Pica, Relatore, e risposta del Presidente del Consiglio — Rinvio dell'articolo unico del progetto alla votazione segreta — Appello nominale per la votazione stessa — Discussione dello Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 — Discorso del Senatore Zini e sua proposta d'un ordine del giorno — Osservazioni del Senatore Bembo — Parole del Presidente del Consiglio — Risultato della votazione sul progetto di legge relativo alla pesca.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Sono presenti il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle Finanze. Più tardi intervengono i Ministri d'Agricoltura, Industria e Commercio e della Guerra.

Il Senatore, *Segretario*, CASATI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Atti diversi.

Domandano congedo gli onorevoli Senatori Torrearso, Araldi-Erizzo e Villariso di un mese, l'onorevole Senatore Di Sortino di venti giorni, per motivi di salute, l'onorevole Senatore Bargononi di un mese, per motivi di famiglia, che viene loro dal Senato accordato.

Fanno omaggio al Senato :

La Commissione civica veronese di ginnastica e scherma, di una *Fotografia della Palestra comunale* ;

Il signor Davide Supino, professore di diritto commerciale nella Regia Università di Pisa, di un suo scritto sulle *Principali discordanze fra i due Progetti di Codice di commercio* ;

La Camera di Commercio ed Arti di Rimini, della *Relazione della Giunta compartimentale di Rimini sulla pesca di mare* ;

Il Direttore del R. Museo industriale italiano, del *Bollettino industriale dei mesi di marzo ed aprile 1878* ;

Il signor V. Cionci, di un opuscolo dal titolo *Il Diritto di Associazione in Italia* ;

Il Direttore Generale delle gabelle, della *Statistica del commercio speciale d'importazione e di esportazione verificatosi dal 1° gennaio al 31 dicembre 1878* ;

I Prefetti di Genova e di Brescia, degli *Atti di quei Consigli provinciali dell'anno 1878*.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Ho ricevuto dall'onorevole signor Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio la seguente lettera :

« Roma, 11 marzo 1878.

« Ho l'onore d'informare V. E., con preghiera di darne partecipazione al Senato, che con Regio Decreto del 6 marzo corrente l'onorevole Commendatore Emilio Morpurgo fu nominato membro della Giunta per l'inchiesta agraria.

« *Il Ministro*

« MAIORANA-CALATABIANO ».

Mi pregio leggere al Senato il foglio che segue :

« Il Consiglio di amministrazione della Società del Ponte di Ripetta ha l'onore di invitare la S. V. onorevolissima e tutti gli onorevoli componenti il Senato del Regno alla inaugurazione del Ponte a Ripetta, che avrà luogo il giorno 14 corrente, alle ore una pomeridiane.

« Prega inoltre la S. V. onorevolissima a voler partecipare tale invito agli onorevoli signori Senatori, avvertendo che per essere ammessi non hanno bisogno di alcun biglietto.

« NB. - L'ingresso pei pedoni è dalla via di Ripetta, quello per le vetture da Porta Angelica, seguendo la nuova via dei Prati di Castello ».

Resta inteso che pel riconoscimento dei signori Senatori sarà provveduto che ai rispettivi ingressi si trovino uscieri del Senato.

Approvazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Fra i progetti di legge posti oggi all'ordine del giorno il più urgente è quello iscritto al N. 4, intitolato: Modificazione dell'art. 4 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca.

Se non vi è opposizione, si intraprenderà tosto la discussione di questo progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI, legge:
(Vedi *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Senatore PICA, *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PICA, *Relatore*. L'Ufficio Centrale ha concordemente riconosciuto che i motivi per i quali l'on. Ministro chiedeva una proroga per la pubblicazione dei Regolamenti relativi alla pesca, meritavano che questa proroga fosse accordata, come lo fu pur anche dalla Camera dei Deputati.

Ha creduto soltanto l'Ufficio Centrale di aggiungere una raccomandazione che si augura non sarà respinta dal Ministro, che cioè il Ministero nel frattempo prenda i provvedimenti che si ravviseranno opportuni contro l'abuso che si fa della dinamite a danno della pesca, sia nei fiumi, sia nei laghi, sia sulle sponde del mare. Quindi l'Ufficio Centrale propone la approvazione, e prega l'onorevole Ministro di prendere in considerazione questa raccomandazione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Governo accetta la raccomandazione dell'Ufficio Centrale ri-

guardo all'abuso che si fa della dinamite per la pesca.

Siccome questo appello all'opera del Governo si raccomanda da sé perchè ragionevolissimo, così, anche a nome del mio Collega il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, posso assicurare il Senato che, nei limiti dei poteri dalla legge attribuiti al Governo, si farà tutto il possibile per impedire l'abuso e il danno rilevati dall'Ufficio Centrale.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola sulla discussione generale, la medesima s'intenderà chiusa. Si passa alla discussione speciale.

Rileggo l'articolo unico:

Articolo unico.

L'art. 24 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca è modificato nel seguente modo:

« Le disposizioni finora vigenti sulle materie della presente legge cesseranno di aver vigore di mano in mano che verranno pubblicati i regolamenti per la esecuzione della legge medesima, e non più tardi del 31 dicembre 1879 ».

Se nessuno chiede la parola, siccome si tratta di articolo unico, la votazione è rimandata allo squittinio segreto.

Si procede all'appello nominale.

Il Senatore, *Segretario*, VERGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 ».

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del progetto di legge intitolato: « Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879 ».

È pregato uno dei signori Senatori Segretari di dar lettura del progetto di legge.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge:

Articolo unico.

« Sino all'approvazione del Bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'Interno in conformità allo Stato di prima previsione annesso alla presente legge ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Il primo iscritto è il Senatore Zini.

Senatore ZINI. Onorevoli signori Senatori. Non è la prima volta, ma questa è forse la più grave, nella quale mi sento martellare dal proverbio dell'Arabo, della parola d'argento e del silenzio d'oro!

E tanto più mi martella, in quanto il campo che vedo dischiuso appare vastissimo, e l'occhio ne discorre le difficoltà ed i pericoli; cosicchè quasi prima di mettervi il piede ben intendo che *incedo per ignes sub cinere doloso*.

E tanto più questo campo è fatto difficile, in quanto che per l'altro ramo del Parlamento vi fu appunto combattuto di aspri e splendidi certami; voglio dire vi si agitarono quasi tutte le grandi questioni che naturalmente si legano con tutta l'amministrazione interna dello Stato. E di vero furono sollevate e strenuamente combattute le questioni della sanità pubblica, dell'economia comunale, della pubblica sicurezza, della riforma dell'Arma dei carabinieri, della riforma elettorale, della riforma amministrativa; si agitò delle Sotto prefetture, degli Archivi, delle Opere pie, dei Siflicomî, dell'Emigrazione, e via dicendo. A tutte queste grandi questioni, a questi parziali combattimenti, fu tenitore l'on. Presidente del Consiglio. Il quale, da quel valoro veterano che egli è, mantenne il campo, naturalmente il più delle volte per via di promesse; promesse di studî e promesse di riforme.

Nè poteva essere diversamente; perchè quale fosse vastità di mente, solo a concepire l'ordine di questi studî e del metterli in armonia in effetto pratico, io credo che non fosse opera nè di uno, nè di due, nè forse di dieci anni. Se poi si ha ad intendere di attuare i risultati di questi studî, per via di maturate riforme, ben parmi che un termine di due costanti non sarebbe di troppo.

Però, non piaccia a Dio che se ne traesse argomento per ricordare all'onorevole Presidente del Consiglio i conforti di Guido da Montefeltro a Bonifazio VIII: imperocchè, se molto ha promesso, per questo modo gli era pur necessità incominciare. Ed io credente al proposito, aggiungo la mia poverissima voce per dargliene lode: e mi affido che egli ponga mano a questi gravi studî, e ad attuare almeno quelle riforme che vengono più continuamente e insistentemente domandate.

Adunque davanti a questo campo in verità mi trovo sgomento e peritoso,

E quale è quei che disvuol ciò che volle
E per nuovi pensier cangia proposta,
Si che dal cominciar tutto si tolle.

Tale io mi farei e sarei proprio per ritrarmi; e poichè le maggiori questioni furono sollevate e discusse, nella povertà mia non saprei che aggiungere. Se non che mi sta presente e mi punge che, forse due mesi addietro, io assorsi in questo alto Consesso a lamentare che da tempo non si fosse potuto discutere qua dentro alcuna delle questioni attinenti al Ministero dell'Interno; e questo dissi nell'occasione della discussione per l'esercizio provvisorio del Bilancio. E poichè venni accennando particolarmente a qualcuna, l'on. Presidente del Consiglio molto cortesemente mi ammonì d'impazienza inopportuna. Di modo che mi vidi, mio malgrado, impegnato a dovere per una volta dichiarare aperto quello che allora ebbi solamente ad accennare; e poichè questo è quasi debito d'onore

Ogni viltà convien che qui sia morta.

Dirò adunque di quel poco di che mi presi qualche nota. Nè toccherò le grandi questioni (mi permettano la metafora) di strategia; e mi terrò modestamente a quelle minori della tattica. Dico tattica e strategia, perchè mi sembra che precisamente il governo dell'Interno sia una specie di campo di guerra. Guerra difensiva del buon diritto civile sotto tutte le sue forme, della sicurezza personale, dei cittadini, delle franchigie e garanzie delle amministrazioni, che particolarmente direi cittadine. Guerra ancora di conquista, inquantochè il Governo centrale dell'Interno intende ogni giorno, o certamente dovrebbe intendere allo svolgimento ed al maggiore allargamento e fecondamento degli ordinamenti civili e delle istituzioni liberali.

Quindi, se a me basti la lena, se a voi, onorevoli Signori, la indulgenza, comincierei a percorrere questo campo della tattica: e considererò il Ministero dell'Interno come una specie di quartier generale, dove il Ministro impera generalissimo; si tiene al fianco un capo di stato maggiore, che è il Segretario generale, e attorno le Direzioni dei grandi servizi: di costà indirizza e governa i comandanti dei

rispettivi corpi distaccati, che sarebbero le Autorità provinciali.

L'onorevole Presidente del Consiglio in quella difficile condizione nella quale si trovò quando fu chiamato a ricomporre il Consiglio della Corona, non dubitò, intrepido, di assumere simultaneamente due importantissimi comandi (seguo la metafora); vale a dire li due forse più gravi e difficili portafogli, del Ministero dell'Interno e del Ministero degli affari esteri.

Per rispetto a quello dell'Interno, per quanto molto egli sia stato preoccupato in questi mesi dalle maggiori cure dell'estero, per quanto poco sia stato il tempo che ha potuto spendere nel prendere notizia delle cose e delle condizioni del Ministero dell'Interno (me lo permetta, sono persuaso che a quattr'occhi non mi direbbe di no) deve in questo avere trovata una grandissima confusione! Di questa confusione le cause sono antiche. Le condizioni del Governo parlamentare sono tali, che a quando a quando portano a capo di questa grande Amministrazione, nella quale si raccoglie la maggior sintesi de' servizi dello Stato, portano, dico, persone certamente onorande, rilevate ed autorevoli in Parlamento; ma che non sempre hanno potuto o voluto occuparsi di studî teorico-pratici, di quello che io chiamo la tattica; e risponde a quello che i Francesi chiamano la *routine*, ma che si ha a dire buonamente la pratica degli affari.

Qualche volta abbiamo veduto uomini elevati unicamente per un risultamento misterioso del cozzo di frazioni parlamentari, e sospinti improvviso al sommo ufficio del guidare il cocchio dello Stato, sebbene forse non avessero mai prima d'allora agitata la loro valentia in alcun più modesto circo.

Li abbiamo veduti balzar sulla quadriga, impugnar le redini e il flagello, e sospingersi baldi e fidenti dello avere ad orizzontarsi sulla via trascorrendo.

Nobile ambizione, audacia ammirabile; ma del Governo è più facile il desiderio e l'ambizione che la sapienza e la pratica.

Non basta, a mio avviso, assorgere Imperatori per avere il genio e la virtù dello imperio. Non basta tampoco lo intendere di Stato per intendere di Governo, giacchè ben altro è consultare che governare. Non basta nemmeno lo aggiungere forza di volontà, di studio su-

bitaneo, virtù di tenacità per potersi impadronire da un giorno all'altro dei principî della tattica per usare la mente alla prontezza della sintesi. Tanti nobili ingegni, profondi analitici, si perdono facilmente nello affrontare la sintesi; e nelle cose di Governo la sintesi è tutto. Almeno questi generali estemporanei, pigliando il comando del campo, avvisassero a ben fiancheggiarsi nel loro quartiere generale; particolarmente per quella prima dignità che è del capo di stato maggiore. Chiamiamo le cose col loro vero nome. La prima autorità dopo il Ministro è quella del Segretario generale; il quale, particolarmente nel Ministero dell'Interno è, cioè, dovrebbe essere il pernio, il moderatore costante di quell'ampio e difficile organismo.

Fu un tempo, ed io lo ricordo, nel quale si desiderava, anzi si propugnava la necessità di che i Segretari generali avessero ad essere stabili, e non mutabili coll'avvicinarsi frequente dei Ministeri. Appariva manifesta la necessità, più che la convenienza, che si conservasse nei Dicasteri in questo alto ufficiale la tradizione, la conoscenza del servizio, la pratica del come procedono e si risolvono gli affari. Questa tesi fu più volte risolleata, e strenuamente dichiarata e propugnata. E ne fu propugnata anche un'altra, la quale io penso che nei nostri ordinamenti fosse convenientissima, e già conforme alla antica tradizione dicasterica, che, cioè, questo capo di stato maggiore non fosse uomo parlamentare.

Questo forse non tornava al conto dei Ministri, cui li Segretari generali raddoppiano il voto alle Camere; ma quanto più sciolto, più appropriato, più consentaneo l'ufficio! Ed in vero qualche volta così fu, e con vantaggio. Ma poi sormontò la corrente, e li parlamentari assorbono questa carica, alla quale non mancarono del pari gli estemporanei. A Segretari generali o furono assunti gli amici politici, soprattutto i personali, i confidenti (a modo di quelli delle opere di Metastasio), o furono imposti a modo di contrappeso e di componimento ad equilibrare gl'influssi delle frazioni del partito parlamentare dominante.

Della capacità pratica, speciale, non fu cura ricercare. Questa si trova allo scrittoio d'ufficio. E comunque, dicono, è una questione di *tecnicismo*, che si impara in quindici giorni!

Molti di voi, onorevoli Colleghi, ricorderanno

di un detto, il quale corse ai tempi del Parlamento subalpino; invero non giustificato dal fatto: dicevasi che ogni nuovo eletto al Parlamento tenevasi di potere arrivare a Ministro della Pubblica Istruzione. Se mai vi fu detto solennemente smentito, certo fu questo. Tutti sanno quanti sedettero al Ministero della Pubblica Istruzione valentuomini competentissimi; taluni insigni cultori delle lettere e della scienza: e, senza risalire a tempi lontani, in quest'ultimo periodo ben mi piace ricordare, a ragione di onore, i nomi illustri dei moderatori del pubblico insegnamento: un Correnti, uno Scialoja, compianto, un Bonghi, un De Sanctis, lo stesso attuale Ministro Coppino, che, non presente, mi piace onorare: uomini tutti, dei quali si potè e si può dissentire in politica e in altro, ma che ogni discreto riconosce ed onora competentissimi pel governo della pubblica istruzione.

Quel detto popolare, fatto proverbio, davvero che in questi ultimi tempi parrebbe piuttosto potersi applicare al Ministero dell'Interno. Ignoro se vera, ma certo corse la fama, e fu creduto che in certa combinazione ministeriale, dovendosi pure accogliere un tale personaggio per quelli misteri parlamentari toccati di sopra, poichè questi si fu confessato e protestato non capace a reggere alcun altro Ministero, fu trovato naturale accomodarlo al Ministero dell'Interno.

Così a' giorni nostri, sotto la odierna corrente delle idee politiche, il porsi a capo del Governo di una Nazione di 26 milioni di abitanti, appare la cosa più naturale del mondo: non preoccupa, non isgomenta chi non si provò nemmeno a governare un piccolo Comune: parve e pare a certuni che dall'oggi al domani uno possa entrare nel palazzo Braschi, senz'altra suppellettile, forse, che l'ambizione dello imperio e la caldezza dello ingegno e della volontà; e di colà, appena seduto, uno si trovi, per la virtù dell'ambiente e pel nome della dignità, in possesso di quell'autorità morale, la quale sola può dare retto e continuo impulso a questa grave macchina, che è il servizio centrale e provinciale. Creda chi vuole: io non credo! Ad ogni modo a cui senz'altro corrodo basta l'animo per mettere la mano sopra il timone, fidando nella volontà, nell'ingegno e nella fortuna, gioverebbe l'ammonire pel bene

dello Stato « *Quid valeant humeri! quid ferre recusent* ».

Quando al Generalissimo, nuovo a quella guerra, è aggiunto un Capo di stato maggiore, più nuovo del Capo della milizia, e non è altro se non l'amico, il confidente, o peggio, un sindacatore messo al suo lato come la Repubblica di Venezia metteva il provveditore a fianco dei suoi condottieri (e ben selseppe il Carmagnola); io non so davvero come possa procedere il quartier generale e come rispondere all'uopo i comandi provinciali. Bene in queste combinazioni ravviso la principalissima causa di quella confusione che ho accennato in principio.

Entriamo nel quartiere generale. Io conobbi da presso e per pratica, anni addietro, il Ministero dell'Interno. Allora, ben ricordo di avervi trovato buon polso di ufficiali superiori e subalterni, buoni e vecchi impiegati, i quali erano rotti e disciplinati a quella *routine* della quale ben si può frizzare, ma senza della quale non si conducono speditamente gli affari.

Io ben ricordo dell'armonia grandissima del servizio, e tra i capi servizio, ai quali era una sola direzione, direi una giurisprudenza, un impulso tale che le cose - si può dire - andavano da sè.

Non creda il Senato che io voglia qui farmi *laudator temporis acti* per ispregio del presente. Ammetto anzi che anche allora c'erano dei difetti e dei peccati di varia ragione; ma nella somma, per quanto riguardava il pubblico servizio, la macchina procedeva benissimo, chè ciascuno intendeva la ragione del proprio ufficio ed uno aiutava l'altro.

In quei tempi appunto il servizio era condotto per modo cho tutto faceva capo al Segretario generale; il quale ne riferiva al Ministro, e da lui prendeva gli ordini e li trasmetteva ai vari ufficiali e ne vigilava la esecuzione.

Ora, tra il Segretario generale ed il Ministro, da qualche anno si è frapposto un altro ente: cioè - come tutti intendono - il Gabinetto.

Questo, se fosse tenuto nei confini di un vero Gabinetto, sarebbe cosa innocua, comoda, e, direi, anche gentile; ma non è così. Non mi farò a dire quando e come sia cominciato o piuttosto trasformato in questa odierna sembianza; non faccio recriminazioni, non mi preoccupo delle persone, ma discorro solo i fatti; e trovo che questo Gabinetto a poco a poco ha

allargato i suoi confini, appropriandosi certe attribuzioni, certe parti del servizio, naturalmente le graziose, le quali un tempo erano affidate alle Divisioni; e fece e fa peggio, perchè sovente rompe a mezzo la trattazione di faccende in corso di spedizione nelle Divisioni e le avoca a sè; facile indovinarne il motivo.

La risultante di questi Gabinetti, si è molto più del confondere e dello impacciare che dell'operare; sempre del togliere autorità alli maggiori ufficiali capi de' servizi.

E questa è storia!

Ed è storia, che a poco a poco nel comporre di questi Gabinetti si è toccato allo spreco ridicolo; almeno se è esatto quanto venne detto - che uno di questi Gabinetti avrebbe compreso ben 20 impiegati!

Chi sa dire in che si occupassero, cosa facessero questi 20 impiegati?

Ricordo del Ministero al quale ebbi l'onore di prestare l'opera mia a Firenze. Il Gabinetto era composto di un Segretario particolare del Ministro che nessuno vedeva, e che coll'aiuto di uno o due amanuensi spediva la corrispondenza particolare del Ministro; e di due giovani impiegati che assistevano il Segretario generale, particolarmente per il molto carteggio con gli onorevoli Senatori e Deputati, frequentissimi a richiedere il Ministero di cose pubbliche o di personali: e mi è grato aggiungere che allora da questi Gabinetti, molto modesti, tanto del Ministro come del Segretario Generale, quegli ufficiali si partirono con una stretta di mano!

Era il patto stabilito nello assumerli. Non soprassoldi, non retribuzioni oltre l'ordinario stipendio, non una gratificazione, non un vantaggio nella carriera, neppure quella facile onorificenza ora tanto prodigata. E questi giovani si partirono contentissimi della semplice testimonianza di fiducia in loro riposta; ed io li ricordo ad onore e con sentimento di compiacenza.

D'allora in poi io non credo di aver rimesso piede in un Ministero se non le quattro o sei volte chiamato per ragione d'ufficio; ma anche senza andare là dentro, chi è che non ne abbia notizia? Chi è che non sappia di quali confondimenti e scorrezioni non sieno stati causa i Gabinetti? Siamo arrivati al punto che tutto si agita, tutto si fa là dentro; tutta, voglio

dire, la faccenderia. Il Gabinetto è diventato la sola via per accostare il Ministro, per sorpassare le Divisioni; per ottenere soprattutto dei favori. E questi favori, quando siamo a liquidare i conti, non so a quali compensazioni portino; ben s'intende che a riscontro si risolvono in altrettante ingiustizie. L'onorevole Presidente del Consiglio voglia interrogare taluno di que' suoi dipendenti intemerati ed austeri. Imparerà presto come per la via del Gabinetto si saltino i gradi, si scavalchino i colleghi, si pigliano i migliori posti; e chi ha avuto ha avuto. Nel Gabinetto si generano e si allevano i favoriti. Pur troppo favoriti grandi e piccoli fanno sempre una crittogama dicasterica. Ma oggi è tutto quel piccolo dicastero che si rivela un parassita e soffoca la vita degli altri.

Più oltre nel quartier generale veggiamo i Prefetti comandati.

Non parlo della legalità; ne toccherò più oltre; intanto parlo del servizio.

Si chiama un Prefetto e gli si dà a dirigere il servizio della pubblica sicurezza. Ma chi lo dirigeva prima? Un capo di Divisione. Ma se si riconosce che la Divisione per autorità e per ampiezza non basta, e che occorre una Direzione superiore, o perchè non si domanda di instituirlo e di portarlo sull'organico? Ma quale autorità può avere sui colleghi un Prefetto qualunque; solo perchè arbitrariamente si mette a capo di un servizio, e gli si fa facoltà di dare ordini colla sua firma? Mi si dirà: questo è di tutte le grandi amministrazioni, nelle quali il Ministro e il Segretario generale non possono tutto firmare. Domando perdono. In quelle stanno direttori generali statuiti per legge o regolamenti; in questo caso è un ripiego, un provvisorio, non senza offesa al decoro e alla autorità dei Prefetti; perchè questi ricevono ordini dal Ministro o dal mito Ministero, con non altra firma che del Ministro o del Segretario generale, così recando l'odierno Regolamento organico. Occorre mutarlo? si faccia, ma regolarmente, e l'autorità sia data all'Ufficio stabile, non ad un ufficiale arbitrariamente preposto.

Questa novità confonde, questa novità offende maggiormente per la specialità del servizio alla quale fu sovrapposta: poichè senza che la legge lo consenta, senza che un Regolamento me lo stabilisca, con un titolo nuovo inventato, si

chiama un Prefetto a dare ordini ai Prefetti precisamente in quella materia la quale è più specialmente attribuita alla iniziativa, alla discrezione del Prefetto. In parola d'onore io trovo la cosa esorbitante.

In questi ultimi tempi noi già vedemmo un Prefetto dirigente servizi amministrativi ed un altro Prefetto incaricato del *personale*, ma non più che a capo di una Divisione. Quei Prefetti ci si accomodavano; nulla a dire se non dello averli conservati nel ruolo de' Prefetti. Ma gli ultimi Prefetti dirigenti i servizi di pubblica sicurezza erano e sono veri Direttori generali. D'onde traggano la loro autorità io non lo so. Credo che questo non si potesse fare; io credo che a stretto rigor di legge sia mal fatto. Del resto, dica l'onorevole Presidente del Consiglio, che cosa ci si è guadagnato? Io non so; forse, anzi credo senza forse, si sarà guadagnato qualche maggiore spesa; perchè, manco male (almeno se sono vere le cose che si raccontano), questi Prefetti non sono chiamati e insediati col solo loro stipendio; ma ricevono una indennità speciale, e non solo quella degli impiegati residenti in Roma.

Ed anche su questo punto gli esempi, alle volte, tornano più efficaci delle dimostrazioni a parole. Io ricordo di uno, e forse di più di un Prefetto; ma di uno specialmente posso attestarlo; il quale, chiamato a reggere il Segretariato generale (quando lo stipendio di Segretario generale era minore dello stipendio di Prefetto) come alla fine del mese gli si presenta l'economista del Ministero per rimmettergli non so quanto... la indennità (così la chiamano) - indennità di che? osservò l'ingenuo. Ma forse che non sono pagato come Prefetto? Or bene, io non faccio il Prefetto alla mia Prefettura, e in quella vece fo l'opera qui. Non trovo ragione ad indennità. E quegli non ebbe maggior sollecitudine che del passare nella camera del Ministro e pregarlo perchè lo sollevasse dalla reggenza e lo nominasse piuttosto Segretario effettivo, al costo di rimetterci lo stipendio e di essere tolto dallo elenco o ruolo dei Prefetti; ma insomma per avere una posizione netta, e senza questa mancia mensile che pareva che gli dovesse scottare le mani. In effetto, si paga un ufficiale perchè disimpegni il suo ufficio; se non disimpegna quello, ma in quella vece lo si prepone, lui consenziente, ad

altro, non si capisce perchè si debba pagare due volte, a modo ordinario ed a straordinario. Ora torno a dire, e in questo potrebbe essere che di fatto mi sbagliassi, ma se sbaglio dell'oggi non ho sbagliato del tempo addietro; tutti i Prefetti comandati, o almeno qualcheduno dei Prefetti comandati (di non fare il Prefetto come lo dovevano), ma di stare a Roma a fare quello che il Ministro loro attribuisse, costano qualcosa per ragione di questa che io stimo non dovuta indennità.

E però io dico che i Prefetti devono fare i Prefetti; e se il Ministero ha bisogno di ordinare diversamente i servizi, rinnuovi gli ordini e gli organici, ma non porti questi perturbamenti, talvolta poi fatti gravi eziandio per altri rispetti, vale a dire perchè Provincie restano sovente per queste chiamate scoperte. Ma si tolgano soprattutto perchè questi ufficiali estemporanei e irregolari fanno ingombro e confusione; e per dirla in volgare, in quella condizione non sono nè carne nè pesce, e conseguentemente non hanno autorità per quanto grande possa essere la loro personale riputazione.

Un'altra cosa e più grave ne offende, ed è cagione massima sempre di confusione. Finora ho parlato di cause piuttosto materiali, ma che non meno gravi appariscono talune tutto morali. E che altra è quella che debbo pur rilevare, perchè a tutti presente, voglio dire della faccenderia parlamentare che invade, impelaga, si agita, si mescola nei Ministeri?

Io non dico che codesto male sia recente; pur troppo è antico, ma credo poter asserire non sia mai giunto al punto d'oggi. E codesta faccenderia oramai è diventata (mi perdoni il Senato la caldezza della parola, ma parlo per amore e passione del pubblico servizio) oramai è diventata, ripeto, parte principalissima nel governo della cosa pubblica.

Al punto in che siamo, i Prefetti si sentono sopraffatti; si sentono e si vedono; perchè io udii di parecchi, perfino de' nostri colleghi, i quali pur rivestono la qualità di Prefetto, come venendo talvolta al Ministero dell'Interno, e ricercando del Ministro o del Segretario generale per conferire su cose del servizio e particolarmente per avere col Ministro uno scambio diretto di idee, e ricevere quelle istruzioni che talvolta meglio si danno e s'intendono da

bocca a bocca, che non tradotte in iscritto, e dare verbalmente eziandio quelle certe spiegazioni che dovrebbero ricorrere preziose ai Ministri ben più che dei rapporti confidenziali (se pure li leggono) fra la ressa e il frastorno della faccenderia; dico che più di uno di codesti Prefetti, non ostante rivestiti dell'altissima dignità di membri di questo augusto Consesso, non poterono avere che brevissime conferenze ed affrettate così su due piedi, perchè nell'anticamera del Ministro vi era sempre ressa di parlamentari.

E già chi va e vede, troverà ad ogni ora il via vai continuo che mai non resta.

Ma in nome di Dio, i parlamentari al Parlamento e i pubblici ufficiali all'ufficio!

E di questo parmi aver detto abbastanza per lasciar intendere il molto più che ne penso. Ed ora, egregi ed onorandi Colleghi, mi si permetta un po' di storia, di rassegna di questi ultimi anni, sempre in ragione della grande confusione, messasi nel Ministero dell'Interno e negli uffici ed ufficiali che ne dipendono.

Ho accennato agli ordini materiali ed anche ai morali. Nell'ordine morale, chi non rammenta di certe circolari stampate, altisonanti di frasi non meno che di principî assoluti. Io ricordo quell'una onde il Ministro dell'Interno bandiva: « a mantenere altissimi i principî di dritto ed il prestigio delle istituzioni fa d'uopo che le leggi siano scrupolosamente osservate ed imparzialmente eseguite. L'energia, colla quale desidero, (*io desidero*; cioè, chi dettava, poichè non si costuma più la terza persona nella quale un tempo modestamente si ammantava, e decorosamente, il mito. Oggi è la persona che direttamente comanda, istruisce ed illumina) che le leggi siano applicate non deve mai degenerare in arbitrio. I pubblici ufficiali chiamati a tutelare l'ordine non debbono neanche per eccesso di zelo dimenticare la vera indole del loro mandato, nè farsi trasgressori della legge.... Io non mancherò pel contrario di abbandonare alla giustizia de' magistrati i pubblici ufficiali rei di *violazione o qualsiasi atto arbitrario*. È così e non altrimenti che si tiene alto il principio di autorità, che si serba intatto il prestigio delle istituzioni ».

All'udire queste alti e solenni parole, facile immaginare quale effetto produssero su tutta la gerarchia! Vivaddio, si disse, finalmente

abbiamo una scorta sicura, abbiamo la legge; la legge dovrà essere rigorosamente osservata, con la legge siamo sicuri di non fallare.

La legge, la legge!.... Ben fu tale che prestò piena fede a quella solenne affermazione dello imperio assoluto, esclusivo della legge..... e per ragione dell'ufficio addossatogli, la scrisse sul suo pennone, e vi stette a diligentissima custodia..... Non lo avesse mai fatto! il meno fu del toccarne le beffe! — E non dico altro. (*Sensazione*).

E non dico altro: ma dico che in Parlamento poco appresso furono udite ben altre parole, che partirono da quello che aveva dettata la Circolare, ed io non ricorderei ora queste cose se l'on. Presidente del Consiglio fin d'allora non fosse stato presente al banco de' Ministri.

« La questione della pubblica sicurezza in Sicilia (fu detto in quella tornata del 29 novembre 1876) non è questione di legge, ma di persona. È questione che chi deve governare quel paese deve sentirsi il coraggio di assumere certe responsabilità; e nel caso poi queste oltrepassassero anche di una linea le facoltà che concede la legge, sapersi sacrificare, ove occorra, purchè abbia reso un servizio alla Nazione ». In buon volgare voleva dire a' Prefetti, Sottoprefetti, Questori, ecc.: fate comunque; se incappate in una condanna non serve, lasciatevi condannare, purchè abbiate reso un gran servizio al Paese. Come?! Un magistrato avrà reso un gran servizio al Paese violando la legge, sia pure per riescire in una felice operazione di polizia? No. Mille volte no. Questo non è. L'on. Presidente del Consiglio presente a quella disorbitanza colla sua accorta saviezza e in forma cortese cercò raddrizzare, correggere: ma la parola, come il sasso gittato, non ritorna addietro.

Io non entrerò niente affatto a disputare delle idee dei criteri di chi pronunziava quelle parole. Io parlo del risultamento pratico per un'idea lanciata da un Ministro estemporaneo.

Ah! davvero che non basta avere o credere di possedere la stoffa di un uomo di Stato, per por mano al Governo. Ben altra sapienza ed esperienza ci vuole: e studio e cognizione dello spirito e dell'armonia delle leggi, delle istituzioni, degli ordinamenti. Nè questo si piglia a credenza da un giorno all'altro.

Intanto, non uscendo dalla linea dei fatti ma-

teriali, vediamo quello che avvenisse dello esercito, cioè de' maggiori uffiziali, sotto quello imperio.

Appena scorsi pochi giorni dalla presa del bastone di comando, si compose una maniera di Camera ardente, nella quale s'insediarono due amici: e che cosa si sottopose loro? Il ruolo dei Prefetti! Siamo tutti vivi; le cose sono di pochi anni addietro; tutti hanno presente quello che ne uscì. Rimaneggiamento, sconvolgimento di tutto e di tutti; quali sospinti, quali depressi, quali risollevari, quali rimossi con più o mal garbo, alcuni anche spenti, altri resuscitati, poi di nuovo rispentì; e tutto questo in un mese, nel primo mese!

Ma è così che si giudica, e si modera, e si riforma? Prima di tutto ognun vede quanto fosse cosa difficile e delicata quella di toccare al ruolo organico dei maggiori uffiziali.

Io ammetto le migliori intenzioni: ma che cosa ne uscì? Ne uscì una confusione, un sobbollimento, un rimescolamento tale che pochi mesi dopo, quello stesso che lo aveva procacciato, che lo aveva sottoscritto, decretato e applicato, dovette mettervi le mani attorno e ritoccarlo e rimaneggiarlo.... già con gli stessi criterî.

Ma io domando: è egli possibile che malmernato di questa ragione ne' suoi capi questo esercito abbia poi una disciplina, una fiducia, un ordine d'idee?

L'onor. Presidente del Consiglio potrebbe oppormi che quel Ministero e que' criterî sono scomparsi. Domando scusa; come rimane negli effetti, ne rimane almeno la virtuale rappresentanza nella sua stessa onoranda persona; perchè Ella rappresenta un ordine, un sistema di governo che ha ricevuto delle modificazioni ma che si raccoglie sempre sotto la stessa bandiera.

Ora a me pare lecito di rilevare oggi, come lo avrei voluto allora, che questo rimescolamento improvvisato con un modo così scorretto, così subitaneo, così improvviso, non poteva sortire che a deplorabile confusione massima.

Non nego che rinnovandosi il Governo sotto un'altra bandiera, e venendo al potere quella Parte che aveva combattuto per molti anni un sistema politico, io capisco, dico, ed accordo facilmente che le bisognava forse rimuovere, almeno temporaneamente, alcuni di questi uffi-

ciali, e spostarne alquanto più; quale perchè forse apparisse non rispondere più alle condizioni del luogo, quale anche impari alle esigenze del suo ufficio. Qualcheduno fors'anco erasi troppo scoperto Prefetto politico, onde la necessità di allontanarlo eziandio pel suo decoro.

Ma per questi come per tutti si avrebbe voluto non solo un ordine, un metodo più convenevole, più corretto, e soprattutto a stretto rigore della legge, la quale pure ne somministra il modo. E se a giudizio del Governo la legge attuale non bastava, perchè non proporre un'altra od uno emendamento che meglio corrispondesse allo scopo?

Credo anch'io che la legge sulle aspettative sia una legge di difficile applicazione in certe condizioni pubbliche, e che leghi troppo le mani al Ministero. Ognuno sa che la fu escogitata per reprimere abusi di altra ragione. Forse per questo non riesci perfetta nè provvida per tutte le eventualità. Ma insomma piuttosto che sconvolgere l'ordine morale del servizio, meglio sempre portarne un'altra.

Non parlo di Prefetti che furono tratti di fuori ed introdotti nella carriera.

È questa una questione molto delicata.

Io non sono qui per disconoscere la convenienza, la opportunità eziandio che il Ministero qualche volta prenda persone fuori della carriera ed anche in Parlamento, e prenda qualche valentuomo il quale per i suoi studi e per esperienza parlamentare, per la parte presa nelle pubbliche amministrazioni e per tanti altri fattori e criterî, che è ozioso rassegnare, si palesasse *a priori* valente amministratore - che io vorrei dire un valente governatore.

Ma non per questo la eccezione può divenire la regola, come pare v'inclini, e la regola confinarsi nella eccezione. Il Presidente del Consiglio lo potrà verificare facilmente. Da qualche anno, dei Prefetti nuovi nominati, la minor parte fu tolta da quelli di carriera, o certamente la minor parte fu tolta da quella carriera che s'indirizza alle Prefetture: Consiglieri, Sottoprefetti, Consiglieri delegati.

La maggior parte furono presi d'onde non s'immaginavano mai di riuscire a Prefetti, perchè, per esempio, nella Amministrazione Centrale erano adoperati in servizi speciali e quasi tecnici.

Ad ogni modo, prima di nominare dei Pre-

fetti nuovi era mestieri cercare se nei Prefetti posti temporaneamente in disparte, fossevi qualcheduno che potesse essere richiamato, anzi per giustizia lo dovesse. Io capisco che il Ministero, per ragioni politiche che io non voglio indagare, sia costretto talvolta a prendere anche qualche uomo parlamentare. Per le Prefetture che si dicono politiche lo intendo, ma non lo intendo per le Prefetture modeste, che si vogliono dire amministrative. Queste certo dovrebbero essere riservate a coloro che s'indirizzano *ex-professo* alla carriera di Prefetto, e ne hanno la capacità ed i titoli.

È noto all'onorevole Presidente del Consiglio che manca al Regno d'Italia una scuola pratica, manca insomma il vivaio per la carriera di Prefetti. Alla quale necessità si sarebbe molto opportunamente dovuto provvedere se fosse stato accolto un suggerimento, un disegno antico (inutile dire da chi partito) ed era quello cioè dello assegnare un certo numero dei migliori Consiglieri di Prefettura, eletti, per esempio, a concorso, per fare una specie di tirocinio presso il Consiglio di Stato.

Dove poi facendosi passare da una Sezione all'altra, in tre anni questi giovani avrebbero acquistato un ricco corredo di giurisprudenza amministrativa. Non dico che questo sia il solo requisito per formare un buon Prefetto; ma sarebbe intanto una grandissima garanzia della loro perizia giuridica amministrativa.

Ma lo screzio cresce a dismisura quando invece si vedono in quegli uffici valentuomini che non solo non hanno percorso quella carriera, ma sonosi sempre occupati di altri servizi speciali, segregati quasi dal mondo politico; onde non hanno potuto fare alcuno studio, alcuna esperienza pratica, e quindi non hanno e non possono avere quella disinvoltura, quella scioltezza, quella svariata cognizione di uomini e di cose, che è, a mio avviso, indispensabile per esercitare degnamente la carica di Prefetto.

Mi permēta che lo ripeti, l'onor. Presidente del Consiglio; credo alle migliori intenzioni del mondo; ma egli è certo che in questo rimaneggiamento furono fatte certe scelte che non corrispondevano certo alle necessità della cosa pubblica, mentre per rimozioni e spostamenti ben ne venne danno. Io mi onoro di essere amico di taluni i quali furono addirittura rimossi con più o meno garbo; erano uomini che io aveva spe-

rimentati; egregi colleghi, taluno ancora mio collaboratore e subordinato per ragione di gerarchia. Ricordo di tale più giovane di me (ora defunto) collocato a riposo, fugli detto, per ragione di servizio; non altro perchè, altra spiegazione non gli fu data, non ostante le sue oneste lagnanze ed insistenze. Io l'aveva avuto collaboratore, dipendente; ed era onesto e valente.

Non basta. Noto che in 20 mesi, dico in 20 soli mesi, noi abbiamo avuto 129 tramutamenti di Prefetti, onde qualche Provincia contò in quello spazio fino a 4 Prefetti.

Come è possibile procedano i servizi amministrativi; come è possibile una ragione di Governo locale; come è possibile un ordine, una tradizione, un'osservanza, una disciplina, perchè le Prefetture camminino?

E si noti, cosa non abbastanza avvertita, come gli uffici di Prefettura siano da molti anni scomposti. Anzi tutto perchè ora è costume che il Prefetto vuole andare alla sua sede con quei Consiglieri che a lui più gradiscono e con quei Segretari che a lui più piacciono, e mutando di residenza vuole essere seguito.

Ma le Prefetture sono molto più scomposte per quello improvvido decreto (che io non ho mai potuto capire e non ho mai trovato nessuno che me ne abbia saputo dare una buona ragione) col quale molti anni sono si tolsero i Segretari capi, ufficiali che precisamente erano fatti per tenere insieme l'armonia, l'accordo delle Prefetture e le loro tradizioni.

L'ufficio di Segretario capo infatti, appariva dovere essere quasi come quello che doveva conservare il servizio. Per quello la Prefettura non si scomponeva nel suo andamento d'istituto, per il mutarsi del maggior titolare. Gli affari non rimanevano in asso per dare tempo al Prefetto nuovo di orientarsi. Si aggiunga che per questo ufficio si avevano 69 posti, 69 maresciallati per la piccola carriera, per la carriera, cioè, dei Segretari; ai quali certo non sorride la speranza di divenire Prefetti; mentre ora a divenire Prefetti è chiusa perfino la via anche alla più parte dei Consiglieri delegati.

E da Consiglieri delegati, con i quali ho avuto il piacere di parlare su questo argomento,

come si costuma con vecchi amici, ho sentito replicare ai miei conforti :

« Tanto noi, si muore Consiglieri delegati ».

E forse per questo ne hanno formate due classi, mentre prima non vi era che una classe sola di Consiglieri di Prefettura.

Il Consigliere delegato era un ufficio, non un grado, nè una classe: si dava la delegazione qualche volta perfino ad un Consigliere che non era neppure di prima classe; si dava a quel Consigliere che mostrava più che altri di avere quella pratica, quel sapere, quella scioltezza di criterio che attestano lo intendere di governo; od almeno fanno presumerlo: perchè certo anche allora talvolta ci si pigliavano dei granchi. Ma in generale si nominavano Delegati quelli che possedevano o mostravano di possedere facile la sintesi dell'amministrazione e del governo.

Ora, come si scompose il ruolo dei Prefetti, così inconsultamente si scompose il ruolo organico dei Consiglieri e dei Sottoprefetti. La legge aveva statuito dei Consiglieri di Prefettura, come aveva statuito dei Segretari capi per ogni Prefettura. Alla sciolta, con varî decreti, i Consiglieri di Prefettura, già divisi in tre classi, furono suddivisi in cinque: aggiunte, se non erro, due classi di Consiglieri delegati, che fanno sette.

Così anche furono scomposti i ruoli dei Sottoprefetti. Prima la cosa era semplicissima. Sottoprefetto, Consigliere di Prefettura, Consigliere delegato era un ufficio che poteva essere dato a qualunque fosse iscritto nella carriera superiore; salvo pei Consiglieri di terza classe, considerati quasi a tirocinio. Adesso invece ogni ufficio è distinto per classi, onde una confusione da non dirsi.

Per darne un esempio citerò un fatto recentissimo: il quale dimostra matematicamente, come poi una volta fatto un passo falso si va giù per la china facendone sempre di peggiori. Un Prefetto, che non nomino, dicono volesse per Questore in una grande città un Sottoprefetto venutogli nelle sue grazie.

Ora, questo Sottoprefetto era un giovine di fresca nomina; a tale che io stesso ebbi l'onore di fargli passare l'esame per la carriera superiore sono ben pochi anni.

Fu nominato per le solite compiacenze del Ministro; che probabilmente non ne aveva mai sentito parlare, come si può scommettere che

tanto meno lo conoscesse il Segretario generale, ancora più novellino del suo Ministro alle cose di governo.

Non entro nello apprezzamento dei criteri della nomina; ma dico che il Sottoprefetto dell'ultima classe, promosso addirittura Questore, dopo pochi mesi fe' prova infelicissima. Bisognò toglierlo da Questore; e, per lo minor male suo, lo ripassarono Sottoprefetto di seconda classe, affinchè non iscemasse dell'ultimo stipendio. Così per la improvvida nomina e per la provata incapacità all'ufficio estemporaneo, questo giovane è passato sul corpo a 120 suoi colleghi! (*Sensazione*).

È inutile che dica, onorevoli Colleghi, che in tutto questo non c'è l'ombra di animosità personale. Molte di queste persone, che francamente biasimo dello aver messo mano a quello di che non intendevano, sono o furono amicimiei; ma offende il modo col quale furono conculcate le convenienze, anzi i diritti di tanti altri ufficiali di quella gerarchia per ragioni di favore, o d'inconsulte compiacenze, se non per già altre che il tacere è bello.

Seoncio più grave, anzi gravissimo, quello delle nomine agli alti uffici dopo che il Ministero aveva fatto accettare la sua legge così detta delle incompatibilità. È vero che quella legge non deve aver esecuzione giuridica fino a quest'altra legislatura; ma parliamoci schietto: vi è una legge morale, la legge della coscienza, del decoro, alla quale si deve obbedienza. Il Ministro, che per il primo riconosce la convenienza dello statuire che non si abbiano a nominare Deputati ad alcun ufficio retribuito, se non trascorsi sei mesi dopo le loro dimissioni; e che quindici giorni dopo che questa legge è approvata e promulgata, senza che se ne possa dare l'ombra di ragione, nomina un Deputato Prefetto, certo non ha offeso la lettera della legge; ma credo che possa dirsi che ne ha offeso la moralità.

E anche questo, on. Presidente del Consiglio, anche questo non ha giovato per fermo a restituire quello che chiamasi volgarmente il prestigio, che io dico l'autorità del Governo; e non glie l'ha restituita quando per certe circostanze, che non voglio qui ricordare, era urgentissimo ravvisare.

Se l'on. Presidente del Consiglio avesse consentito in quella nomina prima della legge,

avrei detto: non ha fatto bene; — ma poichè vi ebbe consentito dopo, ebbi a dire e dico che fece male, e che non lo poteva fare!

E v'ha di peggio. Noi abbiamo avuto dei Prefetti nominati quando il Ministero era virtualmente morto. Non me lo vorrà negare l'onorevole Presidente del Consiglio; tanto che è inutile adesso citare i particolari del fatto, che il signor Presidente del Consiglio certo ha presenti. Così sta, che due Prefetti furono nominati quando il Ministero era costretto a resignare le dimissioni. Così vero, e di questo lo lodo, che non diede corso ai decreti predisposti della nomina di non so quanti nuovi Senatori, poichè ne avvisasse in quel momento estremo la sconvenienza. Non ostante nominò li due Prefetti; persone certo rispettabilissime; uno dei quali io reputo, per antica conoscenza, accomodato pienamente all'ufficio al quale fu assunto. Se non che non era quello il giorno per elevarli. Perchè non nominarli prima? Oltre che non vi era proprio ragione a quell'ora di prenderli fuori della carriera; mentre dieci o dodici Prefetti stavano in aspettativa, e di questi taluno assai valente.

Non si dica che questa misura venne presa d'urgenza e per coprire due provincie, mentre questa urgenza non fu avvisata per quattro altre che rimasero scoperte.

Ora, non era ingiustizia, non era ingiuria ai Prefetti in aspettativa? Non avevano forse ragione e diritto questi di essere avanti ogni altro ricollocati; quelli che degnamente e notoriamente erano stati posti in disparte per lo sciagurato rimaneggiamento dell'anno precedente, e forse per far posto ad altri nuovi favoriti?

Questi dunque a me appariscono diritti conculcati; e me ne cruccio: ma non è tutto nel pelago delle scorrezioni.

Il Ministero, trovandosi nell'imbarazzo di organici scomposti e confusi, con 82 Prefetti (nientemeno) per 69 provincie, doveva necessariamente trovarsi a disagio. A compenso immaginò collocarne taluni in disponibilità! Ma - buon Dio! - come si fa a mettere in disponibilità un Prefetto di fronte al disposto della legge del 1863, la quale dispone precisamente che non si possono gl'impiegati mettere in disponibilità se non per soppressione d'ufficio o per riduzione di ruoli organici?

Ora, soppressione d'ufficio non vi fu, non sapendo io che sia stata soppressa alcuna Prefettura. Riduzione forse di ruoli organici? Io non voglio far giuochi di parole, ma non parmi che siavi riduzione raffrontando il numero di 69 provincie con quello di 82 Prefetti.

Precorro la difesa che si vorrà fare, per quello che sta scritto nell'art. 5 della legge, cioè: « Quanto ai Direttori generali ed ai Prefetti in *aspettativa*, anche durante il periodo della medesima, potranno i loro posti essere provveduti se i bisogni del servizio lo richiedano ». Ma qui si parla di Prefetti in *aspettativa* e non in disponibilità; classe codesta che non ci può essere, vietandolo la legge per tassativa esclusione.

Dico aperto che sarei molto lieto se mi si dimostrasse che dal punto giuridico io piglio errore, tuttochè, indegnamente, Consigliere di Stato (anche ai Consiglieri di Stato occorre di fallare nella interpretazione delle leggi), e che la legge non fu punto violata. Ma se non fu violata la lettera, cosa di che non mi posso capacitare, certo ne fu violato lo spirito e fu offesa la convenienza.

Torno sempre al mio argomento. Se gli organici, se le leggi per disciplinare, per condurre, per assestare questo che chiamano il *Personale*, e che io chiamo la Gerarchia, non bastano a' casi, si provveda, ma per via di nuova legge, di nuove facoltà. Chi le rifiuterebbe al Governo quando fossero appoggiate ad un ragionamento corretto, politico, legale? Ma come non protestare contro questo confondimento continuo, questo annaspere di ripieghi, questo arruffare, per aggiustare il tale o il tale altro a ragione di considerazioni estrinseche e personali: tutto ciò per trarre innanzi alla giornata? È una triste vita codesta; è vita che assomiglia a quella degli affetti di marasmo!

Forse mi si potrebbe dire: anche in passato si faceva lo stesso. Tristissimo argomento è questo.

Non so se in passato si facesse; certo, io affermo (e credo di non esser sospetto) che non fu mai fatto tanto; e che nel deviare si stette immensamente al disotto di quanto oggi si si va fuor di strada.

Non parlerò di tanti altri spostamenti: sarebbe lungo e si riuscirebbe a questioni dalle

quali rifugio, perchè troppo maggiori della mia poverissima capacità.

Ma non posso a meno, sempre riferendomi alle cause della confusione portata nel servizio, non posso a meno, dico, del ricordare certi provvedimenti strani, emanati in questo periodo: la famosa circolare sulle processioni: quell'altra con la quale si ordinava ai Prefetti d'impedire che cittadini professassero voti nelle corporazioni soppresse; come se la legge, la quale tolse la personalità giuridica alle corporazioni religiose, impedisse a un cittadino di fare voto di vita regolare e anche di aggiungersi ad altri cittadini e convivere insieme. Capisco che il Ministro delle Finanze potesse avvertire questi signori, i quali intendono professare voti, che essi non potrebbero essere riconosciuti come Regolari, per toccare la pensione, e nemmeno contati nelle Case tuttora mantenute, per quando il Demanio crederà bene di restringerli, o tramutarli in altri conventi. Passi che dal Ministro dell'Interno fossero venuti eccitamenti ai Prefetti, affinchè ricercassero, prevenissero, non fosse violentata o raggirata la volontà di qualche minore. Tutto questo s'intende: e dove fosse reato, avrebbe provveduto l'Autorità giudiziaria. Ma impedire di professare voti? con quale autorità?

E ricordo di certa circolare sulle Opere pie. Un'altra enormezza. Già qui ricorre che tutti parlano, tutti vogliono riformare l'amministrazione delle Opere pie; e facilmente si mettono innanzi disegni che attestano più la buona volontà che lo studio e la perizia della materia. Adunque il Ministero dell'Interno dimenticando che a rigore la revisione dei consuntivi non si fa dal Prefetto, ma dalla Deputazione provinciale, scappava fuori ad ingiungere ai Prefetti che nella revisione dei consuntivi delle Opere pie si deponessero le spese di culto, eziandio statuite dalle tavole di fondazione, ma non *giuridicamente* obbligatorie.

Così dunque a criterio e volontà del Ministero dell'Interno, gli oneri, per esempio, del far celebrare tante messe, imposto dai testatori, non deve essere soddisfatto, poichè i Tribunali non possono materialmente costringere gli amministratori a soddisfarli?

Ma forse il Ministero dell'Interno ha facoltà dalla legge di farsi l'interprete della volontà dei testatori, ed il moderatore della pubblica

beneficenza? Anzi la legge gli fa obbligo di vigilare perchè la volontà dei testatori non solo non sia alterata, ma le tavole di fondazione e gli statuti organici delle Opere pie sieno ubbiditi; nè al Governo concede di mutarli per propria facoltà. Per tanto, dove appaia eccesso di spese di culto, noi sappiamo tutti (lo abbiamo imparato a scuola) come si procede dalle amministrazioni per ridurle. Ed anche qui, non sospetto, affermo che ho sempre trovato l'Autorità ecclesiastica arrendevolissima in questa materia.

E di vero, spetta alla Potestà ecclesiastica tranquillare al caso le coscienze degli amministratori, e in certo modo di farsi interprete della volontà delli testatori per ciò che di suffragi e di culto; ma non ne può toglier carico il Ministero dell'Interno.

E così discorrendo occorrono di questi ministeriali ingerimenti, che al solo ricordarli mi pare di sognare.

Io vidi di un'altra circolare (è una miseria, una vera inezia, ma la cito per dimostrare la confusione de' criterî governativi, pure tenendomi terra terra); dico dunque di certa circolare, per la quale si raccomandava ai Comuni di acquistare biglietti della lotteria di Napoli, e non solo si raccomandava la compera, ma si trasmettevano con diffidamento a' Sindaci che se entro 15 giorni non avevano mandato risposta o rimborso si riterrebbero non ostante per essi accettati i biglietti, e quindi debitori della relativa somma!!

Ma in nome di Dio, come è possibile di fronte alle nostre leggi, ed all'ultima in ispecie del 14 giugno 1874 sulle spese facoltative de' Comuni, come è possibile, dico, trascorrere a tale enormezza? Eppoi, o che è mestieri di legge per rilevare la immane sconvenienza del commettere alle Prefetture, quasi ad agenzie di mediazione, il collocamento dei biglietti di lotteria? Sia pure in onore delle arti, delle lettere, delle scienze!! Parvi questo degno ufficio di Prefetti?

E di un altro fatto anche più grave, e, mi giova dire, non più veduto da qualche tempo od almeno diradato (forse perchè manca l'occasione e l'opportunità); dico del *rimaneggiamento* (una parola alla moda di grande e vario significato, generalmente pericoloso), il rimaneggiamento delle Sezioni elettorali. Vi fu

un giornale molto autorevole, col quale non sempre mi troverei d'accordo, ma che in quella volta, come in molte altre, toccò di censura da maestro; il quale rilevando di questo continuo rimpasto, di questo *bisogno che si faceva sentire* del rinnovare Collegi, del mutarne le circoscrizioni elettorali, soggiungeva arguto: « e non sappiamo dei rifiuti ». Non sappiamo, cioè, di tutte le volte che il Ministero ricusa di riformare le Sezioni perchè non gli torna; sappiamo solo di quelle che gli torna di rimutare.

Io credo che verrà giorno, e forse sarà una delle riforme per le quali l'onor. Presidente del Consiglio potrebbe prendere impegno di fare studi, che verrà giorno, dico, nel quale si ravviserà necessario che il potere esecutivo sia disarmato di una prerogativa facile ad essere abusata, questa del mutare le circoscrizioni elettorali. E proseguendo la rassegna potrei dire di qualche altra facoltà esercitata, sia pure legalmente, ma dal lato delle convenienze sovente abusata; parlo dello scioglimento di Amministrazioni di Opere pie, intendiamoci, di alta importanza, contrariamente alle istanze dei Comuni, contrariamente al voto delle autorità tutorie, contrariamente al parere formale del Consiglio di Stato.

Se c'è qualche onorevole collega della Venezia....

Senatore BEMBO. Domando la parola.

Senatore ZINI... se ne potrebbe ricordare. Cito ad esempio. Colà, un'importante e benemerita Amministrazione fu sciolta; e fu sciolta manifestamente per un impegno, per un puntiglio, contrariamente a tutti i più autorevoli pronunziati.

Ora, io non credo che questo si possa fare dal Ministero. La nostra legge sulle Opere pie, compilata e promulgata affrettatamente, contiene forse di molte lacune. Gravissima quella che per lo scioglimento delle Amministrazioni delle Opere pie non determina un limite all'amministrazione straordinaria ed eccezionale. Ma nello spirito è manifesto che questo periodo deve essere il più breve possibile.

La legge commette al Governo di provvedere all'amministrazione temporanea finchè si possa ricostituire l'amministrazione ordinaria. Questo sta bene. Come forse per i Comuni la legge fu troppo severa, scrivendo i soli tre mesi per

l'amministrazione straordinaria in caso di scioglimento di Consigli comunali; la legge delle Opere pie per converso lasciò troppa larghezza. Ma ciò non toglie che il Ministero non abbia a farsi una idea più esatta della sua prerogativa: la quale è di essere il custode, il patrono, il sindacatore, il censore della pubblica beneficenza; ma non già il tiranno e nemmeno il moderatore, a dispotismo illuminato. Ora, onorevoli Collegi, che dire di tale provvedimento onde si sciolgono Amministrazioni di Opere pie, le quali possiedono qualche milione, e non si ricostituiscono nè in tre, nè in quattro, nè in cinque mesi, nè in un anno, nè in due?

Eppure abbiamo di questi casi e frequenti; e di fronte alle sollecitazioni dei Municipi; i quali in fin de' conti sono i patroni nati di tutte queste istituzioni cittadine. Ed abbiamo di brutti esempi: Amministrazioni sciolte da 4 anni condotte da Commissari straordinari, retribuiti. Come questo sia, come duri, chi può dire? E si parla di economia, e si strilla dello sperpero di stipendi, di impiegati, e si tempesta contro le spese di culto che assorbono il reddito delle Opere pie, e non dico che sovente non senza ragione. Ma la prima economia sarebbe quella dello abbreviare l'opera e la spesa de' Commissari. Perchè poi di che si mantengono per anni quest'impiegati? Del reddito delle Opere.

Nella stessa mia città natia vidi l'amministrazione delle nostre Opere pie riunite, condotta da un Commissario (in verità, un valentuomo) per oltre due anni con una retribuzione di 20 lire al giorno! e già tutti gli altri impiegati erano al loro posto. E ricordo anzi di aver preso allora in mano questa causa, e di essermi fatto io stesso iniziatore, per restituire l'Azienda pia nelle vie normali.

Ebbene questo, a mio avviso, è un abuso enorme; è esorbitante. E così dal Ministero, custode dell'economia delle Opere pie, che si vorrebbe imporre alla coscienza degli Amministratori ordinari per le spese di culto non giuridicamente obbligatorie, ma prescritte dalle fondazioni, si tollera che gravino per l'Amministrazione straordinaria di spese per nuovi impiegati nomadi; pei quali già si è formata una classe, una professione speciale.

Così è, o Signori; abbiamo una classe ed una carriera di Commissari nomadi per le Opere pie. Io ricordo di che trovandomi a reggere una

provincia, mettiamo dell'Italia settentrionale, il Ministero mi propose, per un'amministrazione straordinaria di un ospedale, un signore, un cittadino di una provincia del Mezzogiorno. Questa era la sua professione.

Come se non si trovassero e non si avessero a trovare nella stessa città uomini onesti e periti, che si prestino gratuitamente ed anche a compenso ma discreto, e minore sempre di quello che si vuol dare a Commissari tratti da fuori.

E su questo proposito io pregherei l'onorevole Presidente del Consiglio, perchè volesse ricercare, indagare un po' addentro. Ma le sono cose difficili, e le ricerche bisognerebbe poter fare da sé; giacchè per la loro natura facilmente sfuggono e si nascondono.... E non dico da vantaggio. Ma se lo potrà, egli troverà cose esorbitanti, cose che non hanno nome. E di queste ben si potrebbe fare repliche e commenti alle famose circolari; ed agli apologisti del Governo *energico*.

Onde poi le scorrezioni si moltiplicarono a generazione spontanea. « E se non fosse che mel vieta » la reverenza dell'alto Consesso al quale ho l'onore di parlare, io direi parole ben più gravi!

Questo in riferimento al primo periodo.

Venne un secondo periodo, al quale diede nome egualmente l'onorevole Presidente del Consiglio, che ha la bontà di ascoltarmi con tanta paziente attenzione. Questo secondo periodo si annunciò come un periodo riformatore; ed in verità fu detto e ripetuto di un concetto, di un coordinamento di riforme; si lasciò apparire un programma, buono o cattivo, pratico o ideale, non so, non è qui luogo da discutere. Ma è più facile raccogliere una sintesi e disegnare un programma che fare gli affari correnti, ed urgenti; è più facile escogitare riforme che mettersi a quel banco a dare un impulso efficace, una direzione giusta ed armonica. Il primo importante provvedimento del secondo periodo, mi duole dirlo, fu improvvido ed inconsulto: parlo dello scioglimento della Direzione delle carceri.

Sorpasso le circostanze, il Ministro che lo decretava, e che forse sarebbesi presto ravvisato. Ma considero le condizioni ordinarie, dove al governo dell'Interno sovente sono sospinti i Ministri nuovi o non pratici degli ordina-

menti dei servizi, che si traggono dietro Segretari generali anco più nuovi e meno pratici d'amministrazione. O davvero, potrebbero con tutto il resto addossarsi ancora la responsabilità di una sì importante Direzione, tutta speciale e tecnica sia nella parte penale, che nella parte statistica, morale, economica?

Il quale importantissimo servizio (io lo ebbi già a dire e pubblicare) vedrei più volentieri dipendere, secondo il sistema austriaco, piuttosto dal Ministero di Grazia e Giustizia che da quello dell'Interno; giacchè per me tanto prevale l'ordine morale allo economico.

Ma - senza toccare questa grave questione - sotto il Ministero di Grazia e Giustizia o sotto il Ministero dell'Interno, come è possibile che a semplici divisioni non raggruppate sia affidato un tale servizio, che più di ogni altro richiede una unità di direzione, un capo superiore?

Non faccio questioni personali; ma ricordo come fosse detto che il Ministro si trovasse vincolato, impacciato di fronte a queste satrapie dicasteriche; alle quali taluni ragguagliano le Direzioni generali. Non me ne do ragione, quando la loro responsabilità fosse ben determinata. Quello che è certo, che non mai potranno il Ministro o il Segretario Generale, quello sopraffatto dalle cure del Parlamento, questi dalla materialità delle cure del servizio vario, farsi una idea precisa della vasta ed intricata amministrazione delle carceri, nè attendervi, nè provvedervi in proposito.

Ottima cosa sarebbe anzi, a mio avviso, che i vari servizi fossero raggruppati e affidati ad ufficiali superiori, i quali ne avessero tutta la responsabilità. Questa organizzazione dei servizi del Ministero fu tentata già dall'illustre Ricasoli: e, se la prova non riuscì tosto perfetta, gli è che mancò il tempo a modificarla e perfezionarla; e comunque, non se ne potrebbe, a sì breve saggio, dedurre che fosse fallace il disegno, ma tutto al più che se ne facesse male il primo esperimento.

Ed ecco che proprio mi ritorna come la gemma nell'anello il ricordare quella nomina *in extremis* a Prefetto di un Direttore generale delle carceri. Il quale certo era ed è un ufficiale superiore di molto merito, e sortirà fors'anche un eccellente Prefetto; ma non era designato a quell'ufficio; e il Ministro che lo nominò Pre-

fetto a computo certo non aveva nessun criterio per giudicarlo tale.

Di quel periodo poco vi è a dire; fu breve, brevissimo; ma mi duole aver dovuto rilevare questa circostanza che accrebbe confusione.

Forse anche la sua stessa brevità ne fu la cagione, perchè credo davvero che se il Ministero avesse vissuto con a capo del Ministero dell'Interno l'Uomo che allora vi si era condotto (a parte il giudizio sulle sue idee, sui suoi disegni, sul suo colore politico), io ritengo per fermo che per la forte temprà del suo ingegno sarebbesi facilmente ravvisato e persuaso non solo della necessità di ricomporre la Direzione generale delle carceri, ma di ricomporre forse alcun'altra; per esempio quella della pubblica sicurezza e dei servizi amministrativi.

Certo, se si accolgono di facili e meschine gelosie, non sarebbe possibile trarsi avanti. Certo che non si vorrebbe che il Segretario generale, uomo parlamentare, non pratico degli affari, ma sollecito di apparirlo, rifiutasse di accogliere gli avvisi dei Direttori, per non parere di non avere autorità su di loro. Ma se egli intendesse un po' di pratica di affari, saprebbe quanto è più facile condurre i grandi servizi già sistemati, anzichè dirigerli divisi ed alla spicciolata.

Ed ora accade che gli affari si addensano e le carte si ammontano sullo scrittoio del Segretario generale (non parlo del Ministro, perchè le cure parlamentari tutto lo preoccupano ed assorbono), poichè il Segretario generale non meno del Ministro spende le più ore ad accogliere e conversare con li parlamentari; il tempo passa, e gli manca per lo studio, pel riscontro, sovente per la firma!

Però ritardi su tutta la linea, particolarmente per cagione della ressa dei parlamentari; massime che, manco male, anche le Divisioni in gran parte sono occupate a carteggiare con questi signori, ai quali più non basta il Gabinetto.

Oggi siamo a questo, che i ricorsi dei Comuni contro le Deputazioni provinciali, le quali non avevano voluto approvare il loro bilancio senza previa riforma, ricorsi oggi frequentissimi per la legge del 1874, molti di questi ricorsi (sono sicuro che l'on. Presidente del Consiglio trasognerà) non hanno potuto essere risolti che alla fine dell'anno.

Sarei curioso di sapere come abbiano prov-

veduto quei Comuni coi loro bilanci non approvati.

Ritardi e confusione - questa è un'altra delle cause; e non può essere diversamente.

Potrei portare degli esempi dell'oggi di ritardi incredibili, di ritardi non immaginabili e perfino direi crudeli: (ricorre questa parola). So di un povero infelice, al quale il Ministero dell'Interno dà ogni anno un sussidio di lire cento; un ottuagenario paralitico, un ultimo avanzo degli esuli del 1831. Per questo misero assegno delle cento lire, tutti gli anni occorre fare mille istanze e raccomandazioni. Ebbene, io potrei dire di questo infelice poveretto: è là che aspetta; e, si signore, gli si risponde che il mandato da un mese è sul tavolo del Segretario generale!! E non può essere diversamente. Basta por mente al viavai continuo, diurno e notturno per le scale e le anticamere del palazzo Braschi per trovarne la spiegazione. E moverebbe a riso se non movesse a sdegno. La faccenderia e l'affannoneria (non mica l'operosità austera) hanno procacciato l'orario assurdo e incivile. Sì, ripeto, assurdo e incivile; imperocchè è assurdo che un Ministero stia aperto dalle 9 del mattino alle due dopo la mezzanotte; ed è incivile obbligare i capi di servizio ad aspettare il comodo del Segretario generale o del Ministro per firmare le carte alle undici di sera. Non parlo degli appuntamenti dati ai Prefetti ed altri ufficiali che accorrono da fuori, perchè non è mestieri di entrare in altri particolari. Ma, ripeto, è incivile indicare a un Prefetto, che viene per conferire col Ministro, l'ora più comoda della mezzanotte!

Il Ministero deve essere una cosa seria; non è permesso applicare agli Uffizi, dove si trattano gli affari dello Stato, l'orario e le usanze che tornano comode a una birreria, dove capisco che si facciano aspettare i fattorini fino alle due dopo mezzanotte, per servizio degli avventori: ma non capisco che sia serio, che sia conveniente, che sia decoroso che gli impiegati, che i servitori dello Stato, che gli uscieri stessi, che in fin dei conti hanno diritto di vivere, siano obbligati a vegliare fino ad ore strane, perchè fa comodo ai superiori spendere tutto il giorno a discorrere coi parlamentari, e piace loro trarre dinanzi nell'a notte, od a lavoro od a svago.

MINISTRO DELL'INTERNO. Io ricevo sempre a mezzogiorno.

Senatore ZINI. . . . Codeste le sono miserie, ma attestano come per tutto il servizio, sia una confusione morale e materiale.

Sopravvenne il terzo periodo, del quale naturalmente l'onorevole Presidente del Consiglio non ha nulla a dire: e questo terzo periodo prese il nome da

« Un cavalier che tutta Italia onora »;

ma non per questo procedette nè più sicuro, nè molto più corretto, nè più felice. Nè poteva essere diversamente, per la ragione che non avrebbe potuto nè saputo mutarsi lo indirizzo.

Non si cambia di Ministri e di Ministeri come se si cambiasse d'alloggio; e il passare con serena disinvoltura, Ministro e Segretario Generale a braccio, dal Palazzo di San Silvestro al Palazzo Braschi, come se dall'uno all'altro posto non fosse alcuna differenza, fe' palese che sarebbesi navigato a ventura.

E così abbiamo veduto un nobile ingegno, una autorità parlamentare perdere quasi un anno a speculare dommi di nuova metafisica costituzionale senza alcun risultamento pratico, se non del maggiormente confondere e smarrirsi il concetto del Governo. Crebbe la ressa, crebbe il chiacchiericcio, ed a chi fosse entrato in quelle sale, poteva rivenire a memoria l'arguto detto del venerato Paleocapa, - che il più chiaro prodotto in certi Dicasteri si è la consumazione quotidiana dei sigari che vi si va facendo.

Ora, questo terzo periodo, salutato esso pure siccome foriero di riforme, non ha dato quel risultato che se ne attendeva. Non intendo qui di rinnovare censure, nè di provocare spiegazioni; tanto più che, essendosi fatta grande discussione nell'altro ramo del Parlamento, sarebbe spostato rifarsi a certe questioni; ma non posso non deplorare che con tanto bel nome a guida e bandiera, che uomini per onestà, per ingegno, per fama liberale insigni, sortissero a sì povero risultamento.

Sorpasso i casi più tragici; ricorderò a questo proposito solamente quello che fu comico-tragico di Arcidosso, nel quale si videro di cose stranissime; di stupide turbolenze lungamente tollerate, le quali non seppesi a tempo prevenire, nè a tempo, nè a discrezione reprimere.

Non entro nella discussione dell'episodio, tocco un particolare del servizio.

Cosa si fece? Si mandò un ufficiale di grado inferiore per fare un'inchiesta ad un Prefetto! Io non credo che il Ministro della Guerra, mandando per una ispezione al comando di un Generale di divisione, vi destinasse un Colonnello. Facciamo conto che a questa ragione si operò per Grosseto.

Ai miei tempi, ed in tempi anche prima dei miei, quando accadeva di dover fare un'inchiesta a carico di un Prefetto, si sceglieva un Consigliere di Stato; non si sarebbe mai adoperato un ufficiale gerarchicamente inferiore, sul quale personalmente io non ho nulla a ridire. Ma dalle relazioni, anzi dalle doppie e non armoniche relazioni pubblicate, dalle domande, dalle contraddizioni, dall'andare e venire, dai concomitanti, bene mi son formato un chiaro criterio della confusione; e specialmente me lo sono formato dal modo col quale fu chiuso quel gravissimo fatto. Ed in verità fu il modo comico, ingiusto, indecoroso!

Ingiusto, perchè il Prefetto, che non voglio nè accusare, nè difendere, non farne la censura o l'apologia, il Prefetto non fu sentito; ne fu fatta colpa a lui e non fu udito a discolpa. Lo affermo e lo confermo: comico e indecoroso, perchè lo si collocò *d'ufficio* in aspettativa per ragione di salute; cosicchè l'hanno dichiarato malato *d'ufficio* (*Ilarietà*).

Mi accorgo che ho abusato dell'indulgenza del Senato, e sarebbe proprio ora di raccogliere le idee, e le raccoglierò, non senza prima raccomandare al Presidente del Consiglio, di non gettare a spregio le osservazioni che mi sono occorse incidentalmente.

Testè io ho parlato dell'amministrazione delle Opere pie, secondo me, male tutelata, e per gli inconsulti ed arbitrari scioglimenti, e molto più per la lunga durata delle Amministrazioni straordinarie che loro si impone, poichè non si tiene conto delle spese che possono arrecare. Non so quando, ma non molto tempo addietro, mi pare l'onor. Pepoli, discorrendo delle Amministrazioni comunali, lamentò come tante volte si fosse violata la legge. Ed un Ministro, io non ricordo se fosse dell'Interno o delle Finanze, si levò a protestare e disse: « Io respingo questa accusa; la legge è sempre osservata ». Io non presi la parola; a che pro? Ma ora dico che nelle Amministrazioni comunali pur troppo la legge non è sempre osservata, e

non ci sarebbe da fare uno sforzo per raccogliere molte di queste prove. Basterebbe rilevarle a caso.

Lo creda Ella pure, onorevole Presidente del Consiglio; se la legge fosse stata a scrupolo eseguita, se ciascun ufficio avesse fatto il suo compito, se il Prefetto, la Deputazione provinciale, tutti avessero fatto il loro dovere, invece di dare in facili compiacenze, già non sarebbe stato possibile che si fosse trasformato un cospicuo Comune in una Cassa di risparmio. E questo abbiamo veduto, e d'altro. Pur tanto basta aver letta la legge comunale per vedere se ciò era possibile senza trasgredirla. Dunque, se questi fatti avvennero, è ben chiaro che la legge è stata violata. Porto un esempio; ve ne sono centomila. D'altronde non bisogna dissimulare; la tendenza a sorpassare e a deviare dalla legge è pur troppo diffusa anche e particolarmente nelle Amministrazioni cittadine; e dichiaro che quando io ebbi l'onore di tenere l'ufficio di Prefetto sovente la rilevai e sempre la combattei.

Le Amministrazioni, segnatamente nelle grandi città, tengono piuttosto alle loro consuetudini, le quali non sempre regolano alla legge; e taluni Prefetti piegano la testa *pro bono pacis*; e, quello che è peggio, non solo i Prefetti piegano la testa, ma il Ministero dell'Interno fa le viste di non vedere, di non avvertire.

Questo io posso affermare; e potrei citare Comuni i quali, per esempio, hanno fatto dei regolamenti illegali, a tale che il Consiglio di Stato ha dovuto eccitare il Governo ad annullarli, perchè contrari alla legge. Ebbene, questi regolamenti sono stati posti e sono in vigore; grazie ai buoni cittadini i quali ci si accomodano: perchè l'ultimo Pretore assolverebbe naturalmente da una di quelle contravvenzioni che si volesse, come dicono, contestare contro un regolamento non fondato nella legge.

Nè si è mai abbastanza guardinghi, e vi sono parecchie Deputazioni provinciali e grossi Comuni, i quali, come si dice, s'impongono ai Prefetti, ed il Ministero lascia andare. Ma il Ministero ha torto, perchè con questo non guadagna niente in autorità, e non guadagnerà mai se non quando starà strettamente, rigorosamente, ferocemente attaccato a quell'unico e santo principio, che è la legge. Sì, la legge, la legge! *Sub lege libertas*.

E questo io vorrei vedere scritto nelle circolari; ma davvero, e non come nella famosa circolare che ho citato in principio del mio discorso; e vorrei fosse scritto nelle istruzioni che si danno ai Prefetti; e non solo che essi avessero scrupolosamente a rispettare la legge, chè questo s'intende, ma che dovessero farla rispettare da tutti e contro tutti.

Abbiamo veduto, per dirne una, delle Giunte comunali distribuire delle schede pei Comizi elettorali, nelle quali si annunziava questa enormezza: che se i nomi dei candidati non fossero scritti in ordine di alfabeto, si avrebbero per nulle!!

E questo è accaduto in più luoghi, e non solo è accaduto, è stato praticato in Comuni che vanno per la maggiore, ed invocati naturalmente ad esempio e giustificazione da altri Comuni minori.

Io naturalmente non presumo indagare quali possano essere le intenzioni dell'onorevole Presidente del Consiglio al riguardo. Si è scelto il Ministero dell'Interno particolarmente per sè; e con questo fatto ha dimostrato che egli ne conosce le necessità e la ragione, e che egli ha proposito di provvedere.

Se le mie parole potessero avere un qual più minimo valore, io le spenderei volentieri per raccomandargli una prima riforma; che è quella del riformare il servizio centrale del Ministero dell'Interno, e fare rientrare ciascun ufficio ed ufficiale nelle sue attribuzioni.

A certi gradi, a certi grandi servizi non si devono preporre ufficiali nomadi, i quali oggi appariscono col Ministro A, domani scompaiono col Ministro B; e questo vagare serve forse per avvantaggiarsi da una residenza all'altra, oppure per strappare una promozione, ma non danno autorità all'Amministrazione centrale, non danno riputazione, nè consistenza al servizio.

Chi è stato Prefetto lo sente e lo può dire. Veda che la Direzione delle carceri e la Direzione della pubblica sicurezza e gli altri servizi amministrativi possiedono degli eccellenti elementi. Ma questi eccellenti elementi sono sopraffatti dall'elemento faccendiere; e con questo mi pare che basti.

Non ho che due parole ad aggiungere ed ho finito: L'una è che mi accorgo di avere abusato della vostra indulgenza, e ne domando

scusa — è vestigio di antica fiamma onde mi sono sentito un istante scaldare! E soprattutto vi ringrazio, egregi colleghi, della vostra cortese e benevola attenzione. L'altra si è che se mi fosse sfuggita qualche parola un poco acerba, un po' spostata, davvero che io non l'ho voluto. Posso affermare sul mio onore che nè mi punge amarezza del passato, nè sdegno del presente, nè concupiscenza dell'avvenire. Pur troppo i casi della vita, o dirò meglio, la volontà divina percuotendomi fieramente

« ... mi ha fatto tale

« Che cotesta miseria non mi tange

« Nè fiamma d'esto incendio non mi assale. »

Dopo aver tanto intrattenuto il Senato, io debbo pur concludere; e la conclusione io avrei l'ardimento di sottoporla in questa forma di un ordine del giorno. Forse inesperto della tattica parlamentare avrei dovuto meglio aspettare una replica; ma non credo di essere indiscreto, nè forse temerario, se concludo il mio discorso sottoponendo al Senato e all'onor. Presidente del Consiglio un ordine del giorno, che forse a prima potrebbe apparire di censura, ma non è che la sintesi di quanto ho esposto.

D'altronde io ho veduto l'onor. Presidente del Consiglio, dopo l'interpellanza dell'onor. Vitelleschi sulla politica estera e la discussione, accettare l'ordine del giorno dell'onor. Senatore Montezemolo; che io non votai perchè mi parve includesse una censura, che a mio avviso l'attuale Ministero non meritava: sicchè potrà più facilmente accettare il mio. Ad ogni modo io lo avventuro; sarebbe questo:

« Il Senato richiama l'attenzione del Governo del Re sulla necessità di uno indirizzo più sicuro e più corretto all'Amministrazione Centrale dell'Interno ed alle Provincie che ne dipendono, e particolarmente di far cessare la irregolarità dei *Prefetti in disponibilità* e di quelli adoperati in uffici non corrispondenti alla loro carica, di restringerne rigorosamente le aspettative ai casi e modi voluti dalla legge; e passa alla discussione del bilancio ».

PRESIDENTE. Secondo l'ordine d'iscrizione, la parola spetterebbe all'onorevole Pantaleoni. Egli però mi ha annunziato testè che la cede all'onor. Bembo.

Il Senatore Bembo ha la parola.

Senatore BEMBO. Dirò due sole parole. Se l'on. Zini nel suo importante e franco discorso

non avesse accennato allo scioglimento di certe Opere pie, alludendo a quello della Congregazione di carità di Venezia, io non avrei certamente parlato. È un argomento doloroso che potrà dar luogo ad una seria interpellanza in questo o nell'altro ramo del Parlamento.

Sono circa due anni che furono messi alla porta uomini onorandi i quali amministravano la Congregazione di carità di Venezia: fra questi, uno che ci onoriamo di avere a collega, il Senatore Giustiniani.

Dico, non a caso, furono messi alla porta; e lo furono, notate bene, *per gravi irregolarità*; mentre queste irregolarità non si sono trovate punto. Non si sono trovate dalla Deputazione provinciale, la quale, interpellata, rifiutò di darvi il suo assenso; non si sono trovate dal Consiglio comunale, il quale insistette inutilmente perchè fosse restituita all'Opera la sua legale rappresentanza; non si sono trovate dal Consiglio di Stato, il quale ha dato parere sfavorevole al proposto scioglimento.

Se io fossi stato preparato a questa discussione, avrei qualche cosa di enorme da raccontare al Senato. Meglio così.

Mi sovviene però che in quel torno, se non nel giorno stesso, lessi nei giornali che un Istituto di credito, adoperando la medesima frase: *gravi irregolarità*, allontanava dal proprio ufficio un impiegato infedele. Strana coincidenza! Dieci galantuomini che amministravano coscienziosamente il patrimonio del Governo, trattati come un ladrone che derubava una banca! (*Bene, attorno all'oratore*). Ripeto che questo argomento dolorosissimo potrà dar luogo ad una seria interpellanza, a meno che l'onorevole Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno non dirò, ripari al mal fatto, ma restituisca all'Opera pia la sua legale rappresentanza, e tolga questa enormità, la quale, me lo perdoni, confina con lo scandalo (*Bravo*).

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Senatore Pantaleoni.

Senatore PANTALEONI. All'ora in cui siamo arrivati preferisco rinunciare alla parola piuttosto che intrattenere il Senato ulteriormente.

PRESIDENTE. L'onorevole Senatore Pantaleoni ha detto che essendo l'ora tarda preferirebbe rinunciare alla parola piuttosto che intrattenere ulteriormente il Senato.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 MARZO 1879

Spetta adunque al Senato di deliberare se intende che sia rinviata a domani la seduta, dando pel primo la parola all'onor. Senatore Pantaleoni.

Domando prima all'onorevole Presidente del Consiglio se vuole parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io non avrei difficoltà di parlare anche subito, ma, dico il vero, dopo l'incidente indicato dall'onorevole Senatore Bembo, avrei desiderio di raccogliere al Ministero alcuni dati che si riferiscono all'affare di cui egli ha parlato. Ma fin d'ora posso dichiarare, che l'ultimo provvedimento preso dal Ministero, risultante da una nota mandata al Sindaco di Venezia, od a chi ne fa le veci, era inteso unicamente a metter fine allo stato anormale accennato dall'onorevole Senatore Bembo. E non esito a dichiarare che, almeno per ciò che concerne l'amministrazione delle Opere pie e la troppo prolungata amministrazione dei Commissari nominati dal Governo in caso di scioglimento dell'amministrazione ordinaria, io sono d'accordo con l'onorevole Senatore Zini; e, per quanto dipende da me, in tutti i casi in cui vedrò possibile di far cessare queste amministrazioni anormali, e di far sì che non si prolunghino per difetto di legge al di là del tempo entro il quale dovrebbero cessare; in tutti i casi in cui sarà possibile, mi

darò cura di togliere questo stato anormale e di restituire l'amministrazione delle Opere pie alle legali e legittime loro rappresentanze.

(Bene, bravo).

PRESIDENTE. Interrogo il Senato se intende che la discussione sia rinviata a domani.

Chi intende di rinviare a domani la discussione voglia sorgere.

(Approvato).

PRESIDENTE. Si procede allo spoglio dei voti.

Resultato della votazione sul progetto di legge per modificazione all'articolo 4 della legge 4 marzo 1877 sulla pesca.

Senatori votanti	70
Favorevoli	65
Contrari	5

(Il Senato approva).

Domani si terrà seduta alla ore 2.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di prima previsione della spesa del Ministero dell'Interno per l'anno 1879;

Discussione dello Stato di prima previsione del Ministero delle Finanze;

Discussione dello Stato di prima previsione del Ministero del Tesoro.

La seduta è sciolta (ore 5 1/2).